DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna: Commerciali Cinema 180 Domenicale 150 Teatri spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologie 130 Finanziarie Banche 200 - Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma. Telef. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANCONA si è impegnata a diffondere il 21 gennaio 20 mila copie del numero speciale de L'UNITA' - La punta massima raggiunta da Ancona durante il mese della stampa è stata di 9.000 copie

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 11 | SABATO 13 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

NEL CORSO DI UN DOCUMENTATO INTERVENTO NEL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA

Iniziativa per l'entrata dell'Italia all'O.N.U. proposta al Senato da Mauro Scoccimarro

"Noi daremo il nostro appoggio a un governo che ci dia con i fatti serie garanzie di pace per il nostro Paese,, - L'attacco di Giua e Della Seta a De Gasperi - Romita chiede una nuova politica estera

Gli avvenimenti delle ultime quarantott'ore hanno sanzionato la sconfitta degli oltranzisti, che respingevano ogni discussione sulla politica estera italiana. Il grido sanfedista: la nostra scelta è fatta! si è rivelato un assai fragile schermo dinanzi alle preoccupazioni, alle perplessità e alla rivolta di chi si rifiuta di considerare il nostro Paese come definitivamente legato al carro della guerra e delle avventure imperialistiche americane. Tutto il Paese, tutti i partiti discutono, sull'indirizzo e sugli uomini. Il bavaglio del «fatto compiuto» non è servito; l'opinione pubblica e i gruppi politici si sono rifiutati di lasciarsi mettere la museruola. Il segreto di tutto questo sta nella allarmata confessione che l'altro ieri, nel diverbio con Saragat, il democristiano on. Meda si lasciava sfuggire: «Il popolo non vuole la guerra». Gli uomini della maggioranza sono costretti a fare i conti con il profondo movimento di pace che si diffonde nelle coscienze e dilaga fra le masse.

L'unico argomento che rimane agli oltranzisti atlantici, l'argine penoso su cui essi si sono ridotti a ripiegare è quello della rinuncia e della capitolazione. Poiché non si può sostenere ragionevolmente il rifiuto a trattare e non si può respingere apertamente la ricerca di un'intesa fra i due mondi senza porsi contro il sentimento popolare, gli oltranzisti si ritirano sulla tesi che l'Italia non può far nulla, che i fatti della politica mondiale si svolgono al di fuori di noi e che non si vede cosa sia possibile fare per influire su di essi.

La risposta a questo povero argomento degli oltranzisti l'Opposizione l'ha data in concreto. Il governo si trova oggi dinanzi non solo a un movimento generale, il quale chiede un diverso indirizzo di politica estera e uomini nuovi, ma di fronte a proposte concrete, a iniziative definite e possibili, cui è assai difficile sfuggire, senza smascherarsi. Quanto non aveva gridato il governo, per il mancato ingresso dell'Italia all'ONU e per la condizione subalterna che ciò veniva a creare al nostro Paese! Ebbene, ieri il compagno Scoccimarro al Senato ha proposto una interessantissima iniziativa, politica e diplomatica, che è nei poteri del governo italiano e che può, senza dubbio, aprire una prospettiva nuova per l'entrata dell'Italia nell'organizzazione delle Nazioni Unite. Con quali argomenti la maggioranza governativa avrà il coraggio di respingerla?

Il governo sostiene che la realizzazione di una conferenza a quattro sulla questione tedesca non è nei suoi poteri e che perciò esso non può far nulla. Ebbene Scoccimarro ieri al Senato ha suggerito un passo diplomatico, che è nelle facoltà del governo italiano e che può facilitare l'accordo quadripartito sulla Germania e la possibilità di realizzazione della conferenza. Non si vede quale motivo italiano esista per rifiutarsi a tale passo.

Il governo dichiara che l'accordo in Estremo Oriente esula dalla sua competenza. Questo però il governo l'ha vergognosamente dimenticato, quando non ha esitato a dichiararsi solidale con gli aggressori della Corea e con il provocatorio rifiuto americano alla trattativa e alla soluzione politica del conflitto. Se non ebbe ritegno allora ad esprimere la sua opinione in favore dell'intervento armato americano, perchè il governo italiano si rifiuta di esprimersi oggi per l'accordo e la trattativa? E perchè esso intrattiene relazioni con il fallito Ciang Kai Scek e non con il legittimo governo della Cina? Ecco punti di politica concreta, che sono nella competenza e nei poteri del governo italiano.

Il governo e gli oltranzisti atlantici affermano che l'Italia non può rifiutarsi alla corsa agli armamenti, poichè essa è in atto nel mondo, e ciò anche se essa significa il grave sacrificio dei programmi di risanamento e di ricostruzione del Paese. Ecco che la CGIL propone un passo per una conferenza generale per il disarmo; essa suggerisce che i sindacati di tutto il mondo spieghino in favore di tale passo la loro forza immensa e propone ai sindacati italiani di porsi essi alla testa di questa grandiosa iniziativa. E' ciò impossibile? No. Esula dalle facoltà dei sindacati italiani? Affatto. Ci perderebbe qualcosa l'Italia? Ci guadagnerebbe molto. Con quale senso di responsabilità e di patriottismo, dunque, i vari Pastore o Vigiani e compagnia si precipitano a respingerla due ore dopo che essa è stata avanzata?

E potremmo citare altri gesti e altre proposte, che sono state prospettati in questi giorni dalle file stesse della maggioranza governativa, da Giordani, da Giavi, da Gronchi, da uomini assai distanti dall'Opposizione, e che non coincidono certo con le posizioni dei comunisti e dei socialisti. Sono però, anch'essi, fatti, gesti concreti, dinanzi a cui crolla la favola dell'impossibilità, il dogma della «scelta già fatta».

E allora gli oltranzisti passano dall'affermazione che l'Italia non può far nulla all'altra tesi, secondo cui qualunque cosa sia fatta dall'Italia non può avere alcun peso. Tesi falsa anch'essa: basti l'esempio dell'India: di una nazione cioè situata in una posizione geografica e politica, assai più delicata dell'Italia, legata al carro atlantico da impegni forse ancor più gravosi, disarmata e sino a ieri tenuta fuori dal concerto internazionale per volontà degli imperialisti. L'India ha agito, con iniziative buone e cattive, con successi ed insuccessi. Solo per l'Italia deve essere valida la condizione di succube eterno e di servitù totale alle decisioni dell'imperialismo straniero?

Si dimostra in questo modo da che parte stanno i patrioti e da che parte i disfattisti. Disfattisti sono coloro che oggi respingono una iniziativa italiana e una politica estera indipendente, di cui esiste la possibilità e di cui sono precisati concretamente i termini, e predicano invece la passività e il «niente da fare» per l'Italia. Costoro evidentemente non danno nè forza, nè sicurezza all'Italia e compromettono pericolosamente la sua pace.

p. l.

La seduta al Senato

Il dibattito sulla politica estera è proseguito nella giornata di ieri al Senato con un discorso del compagno Scoccimarro, che ha caratterizzato l'intiera seduta. Erano le 10,10 di mattina quando Scoccimarro ha preso la parola, per illustrare l'ordine del giorno da lui presentato e così formulato:

«Considerato che il perdurare del pericolo di guerra e di aggressione in Estremo Oriente, il riarmo della Germania occidentale e la costituzione dell'Esercito unico atlantico, la mancata realizzazione delle proposte di pace e di soluzione pacifica dei conflitti in corso, son tutti fatti che rivelano l'aggravarsi del pericolo di guerra; allo scopo di rafforzare la politica di pace, il Senato della Repubblica invita il Governo italiano:

— a sollecitare e favorire tutte le iniziative per la soluzione pacifica del conflitto in Estremo Oriente, nel rispetto del principio di libera autodecisione dei popoli;

— a riconoscere il Governo della Repubblica democratica popolare della Cina;

— ad appoggiare la proposta di accordo fra i due governi della Germania occidentale ed orientale per la realizzazione di una Germania unita, democratica e indipendente; condizione favorevole per la convocazione e il successo di una Conferenza a quattro e per evitare il progettato riarmo della Germania occidentale;

— a non partecipare all'esercito integrato atlantico, che comporta assunzione di impegni che vanno oltre le esigenze della difesa nazionale, ed impone all'Italia una rovinosa corsa al riarmo;

— a promuovere una consultazione e un'azione comune fra gli Stati non ancora ammessi all'ONU pur avendone fatto domanda, allo scopo di ottenere la loro ammissione nella Organizzazione delle Nazioni Unite».

Il compagno Scoccimarro

Su tre problemi fondamentali si è imperniato il discorso del compagno Scoccimarro: il conflitto coreano e la situazione in Asia; il problema del riarmo tedesco; il problema dell'ONU.

Scoccimarro ha rilevato innanzitutto il profondo turbamento e la inquietudine penetrati nella coscienza di tanta parte del popolo italiano dinanzi al minaccioso sviluppo degli avvenimenti internazionali, al persistere cioè del conflitto in Corea, alle gravi decisioni emerse dal convegno Truman-Attlee, al persistente rifiuto da parte degli Stati Uniti di ogni proposta di pace e di trattativa, all'accelerarsi dei preparativi di guerra in Occidente, alla costituzione dell'esercito atlantico e al riarmo della Germania decisi a Bruxelles, alla minaccia dell'impiego dell'atomica e alla corsa sfrenata agli armamenti. Manifestazioni di turbamento profondo, dinanzi a questa situazione, si sono avute in Italia, in Francia, in Inghilterra, in America: è dunque dovere preciso del Parlamento e del governo italiano di dire con chiarezza e lealtà ciò che si intende fare. E questo appunto è il senso e lo scopo dell'attuale dibattito.

La mozione Parri — ha proseguito quindi Scoccimarro affrontando il primo tema del suo discorso — ha posto il problema della Corea e del ripristino della legge internazionale. Ma è chiaro che è perfettamente inutile porre un tale problema, ed è impossibile indicare le vie di soluzione pacifica del conflitto coreano, senza prima formulare un *giudizio politico* sugli avvenimenti della Corea. Si parla infatti di violazione della legge internazionale: ma quale legge è stata violata, e da chi? Questa è la prima questione da accertare.

Per rispondere a questa domanda, per accertare questo fatto, Scoccimarro ha addotto una documentazione impressionante e schiacciante. Egli ha ricordato innanzi tutto il modo come si svolse in Corea, negli ultimi anni, la lotta per l'unità del paese; da un lato il programma democratico del Nord, consistente in un appello per l'unificazione pacifica, fondata sulla fusione delle due assemblee in un'unica assemblea sovrana, su una nuova Costituzione da elaborare in comune, su nuove elezioni, sulla garanzia delle libertà democratiche e la fusione dei due eserciti (appello dell'8 giugno); d'altro lato il programma del Sud, contro ogni trattativa, per la conquista armata del Nord come «territorio da redimere», ecc. (dichiarazione del ministro degli Esteri sudista del 18 dicembre 1948). In questa impostazione originaria sta il germe della futura aggressione: ed è una esperienza ricca di insegnamenti — questa — per ciò che sta accadendo oggi in Germania; ricca di insegnamenti per chi vuole evitare il ripetersi di una simile tragedia.

Due linee di azione sono andate poi sviluppandosi, nel 1948 e nel 1949, sulla base dei due programmi su indicati: da un lato la propaganda del Nord per l'unità pacifica, dall'altro la preparazione bellica sudista, di cui Scoccimarro fornisce la più esauriente documentazione ufficiale, ponendo i documenti stessi a disposizione del Senato.

Nè meno efficace e probante è la documentazione politica: da un lato il rafforzarsi e il progressivo prevalere del programma del Nord, dall'altro lato il crescente isolamento di Si Man Ri, documentato dalle elezioni politiche del maggio, (70 per cento dei candidati governativi battuti), dall'arresto degli oppositori e dagli arresti in massa, dalla soppressione delle libertà, ecc. Si era cioè creata una situazione nella quale non vi era più una via d'uscita politica per Si Man Ri, e nella quale la sola via di scampo poteva esser cercata nel ricorso alle armi. Ed infine, vi è la documentazione del modo come gli americani, nei giorni immediatamente precedenti il 25 giugno, han predisposto l'aggressione (riunione dei capi militari a Tokio, visita di Foster Dulles a Seul, ecc.); del modo come l'O.N.U. ha rifiutato di far precedere il suo intervento militare da un esame circostanziato circa le responsabilità del passaggio della frontiera nella notte del 25 giugno (gli americani, anzi, han deciso l'intervento ancor prima dell'O.N.U.!); del modo — ancora — come sudisti e americani han preparato l'aggressione quale ancora risulta dai documenti di Si Man Ri trovati a Seul (ammissioni dell'ex-ministro degli interni di Si Man Ri, istruzioni per l'attacco date a Si Man Ri dal generale Roberts, ecc.). Son questi documenti ufficiali — ha ricordato Scoccimarro — che sono stati portati all'O.N.U., e che nessuno ha smentito. Oggi non è dunque più lecito continuare a igno-

(Continua in 6. pag., 6. colonna)

Incontro a Madrid Eisenhower-Franco?

La Norvegia si oppone ad accogliere truppe di occupazione americane sul proprio territorio

OSLO, 12 — Il «gauleiter» americano in Europa, proseguendo il suo viaggio di ispezione è giunto oggi ad Oslo, dopo aver rinnovato a Copenhagen la conoscenza con l'avversione popolare verso la sua missione. Se in Danimarca l'accoglienza popolare non è stata certo calorosa non sembra che quella di quel governo abbia maggiormente soddisfatto Eisenhower, se è vero che, come è stato annunziato oggi, la Danimarca che può mobilitare circa quattrocentomila uomini, ha messo a disposizione del «gauleiter» americano solo 1000 uomini, e cioè il corpo di occupazione simbolico in Germania.

A Oslo, secondo le previsioni delle agenzie, i colloqui di Eisenhower non dovrebbero ottenere un successo molto maggiore. La A.F.P. informa infatti con molta delicatezza formale che «negli ambienti bene informati della Capitale non si crede che gli effettivi norvegesi in Germania (una brigata forte di cinquemila uomini) saranno accresciuti a detrimento della difesa diretta del paese. Non si crede nemmeno che convenga consentire a forze non norvegesi di difesa comune dell'Europa occidentale di stazionare in Norvegia».

In altre parole il governo di Oslo, è disposto a versare all'ammasso della «carne da cannone» preteso dai bellicisti americani solo l'attuale corpo di occupazione e non intende aumentarne la consistenza, e inoltre non è disposto a lasciar presidiare il proprio territorio da truppe americane.

E' forse in relazione agli scarsi successi ottenuti almeno finora da Eisenhower che ha trovato credito la notizia diffusa da Madrid secondo cui il generale americano, prima di ripartire per Washington, avrebbe un colloquio con Franco. Il dittatore militare americano conta evidentemente di trovare migliore accoglienza da parte dei fascisti spagnoli.

Sabato Eisenhower sarà a Londra dove si tratterrà tre giorni.

Orlando, Nitti, Della Torretta e Bergamini negano la fiducia all'attuale politica estera

Il testo dell'ordine del giorno - La posizione socialista - Le manovre di De Gasperi per superare la crisi - I repubblicani chiedono la testa di Gronchi - La CISL contro il disarmo

La crisi della politica atlantica governativa è da ieri un fatto pacifico e scontato anche per quei settori indifferenzianti dell'opinione pubblica che seguono con svogliatezza gli avvenimenti politici. Tutta la stampa italiana registra infatti il profondo mutamento della situazione — anche se le cronache dei fogli governativi appaiono praticamente purgate — si parla ovunque di «nervosismo», di «crisi», di «uomini nuovi per situazioni nuove», di «dimissioni», eccetera.

Schieramento interessante

L'attenzione generale si è spostata ieri dalle vicende interne del partito democristiano al Senato, dove, nell'imminenza del voto le posizioni si sono venute precisando così da delineare uno schieramento politico quanto mai interessante e nuovo. Ma procediamo con ordine.

La prima sorpresa si è avuta a prima mattina quando De Gasperi, contrariamente all'aspettativa, non si è presentato dinanzi al gruppo dei suoi deputati nuovamente riunito. Evidentemente, invece di contrattaccare subito per cercare di riprendere in mano la situazione, il presidente del consiglio ha scelto la tattica del temporeggiamento lasciando che i deputati si sfogassero e riservandosi di rimettere le cose a posto domenica in seno al Consiglio nazionale dove egli ritiene di poter contare su una maggioranza più sicura. Questa tattica è destinata al successo? Per il momento non si può dire nulla poichè il modo come si sono concluse le riunioni del gruppo dei deputati d. c. non è molto indicativo. A parte il fatto che per tutta la mattinata di ieri sono continuati gli interventi critici e nessuna voce autorevole si è levata a difendere il governo, il gruppo ha rinunciato ad elaborare un documento conclusivo. Molti dicono che la decisione di considerare le discussioni di questi giorni come un semplice orientamento per i tre delegati che dovranno riferire al consiglio nazionale gli uomini del gruppo, sia un successo di Gronchi perchè mantiene aperta la polemica tra il gruppo e il governo, polemica che verrebbe ripresa in pieno alla fine della settimana prossima in una nuova riunione cui parteciperà De Gasperi con tutti i ministri.

Per quanto riguarda la riunione di ieri mattina, sebbene i dirigenti clericali avessero ordinato ai deputati di non fornire notizie e indiscrezioni ai giornalisti, si è saputo che Gronchi ha preso la parola nuovamente per ribadire le sue posizioni e per esprimere una vibrata protesta contro le velenose parole pubblicate in mattinata dal *Popolo*, in cui egli ha trovato un riferimento «immeritato e irriguardoso» alle proprie intenzioni. Il Presidente della Camera ha minacciato di inviare una lettera al direttore dell'organo d. c. per esprimere il suo rammarico. Durissimo è stato anche l'attacco dell'on. Rivera, esponente della destra, il quale non ha esitato a dichiarare che l'attuale formazione governativa non gode più la fiducia del gruppo.

L'o. d. g. di sfiducia

Ma, come abbiamo già rilevato, l'interesse della giornata di ieri non consiste negli sforzi di De Gasperi per dare scacco a Gronchi sul terreno delle manovre interne di partito, o viceversa. Il fatto fondamentale è che l'esigenza di un mutamento radicale di politica viene posta in termini politici sempre più precisi e qualificati. In questo senso il dibattito al Senato è andato ieri molto innanzi — molto più innanzi di quanto non fosse andato quello svoltosi recentemente alla Camera —; prova ne sia l'iniziativa presa dai senatori Orlando, Nitti, Bergamini, Della Torretta e Lucifero, i quali hanno presentato un ordine del giorno che suona sfiducia al governo: «Il Senato, considerando l'esecuzione del Patto Atlantico come l'osservanza di una convenzione internazionale per una alleanza difensiva, riconosce il dovere che ne deriva e la necessità di onoratamente adempiere agli impegni assunti. Nel tempo stesso, tuttavia, il Senato deplora che alla convenzione stessa non sia corrisposto, ne prima nè dopo, alcun negoziato che attenuasse lo stato di inferiorità che il falso trattato di pace impose all'Italia. Il quale stato è anzi venuto peggiorando, anche nel periodo successivo al Patto di alleanza, per iniziativa o quanto meno con concorso decisivo della volontà stessa degli alleati. Il Senato richiede pertanto, in primo luogo che si sostenga ogni iniziativa e si coltivi ogni possibilità di pace e, se il tentativo volto a questo scopo fallisse, il Senato domanda una politica nazionale ferma e dignitosa animata da uno spirito diverso da quello prevalso finora, uniformato alla necessità giuridica e morale di assicurare ed attuare la parità di condizioni che è indispensabile per la dignità e l'onore di una nazione indipendente e sovrana la quale partecipa ad un accordo internazionale e lo esegue».

Il senatore Casadei e gli altri senatori del PSI hanno presentato, dal canto loro, il seguente ordine del giorno:

«Il Senato, interpretando e condividendo — nell'attuale fase di continuo aggravamento dei pericoli di guerra nel mondo — la sincera volontà di pace dell'intero popolo italiano, ritiene che tale volontà di pace resterebbe annullata se l'Italia, al di sopra di ogni considerazione di parte, non affermasse apertamente taluni principi atti ad assicurare la fiducia fra gli stati e la pacifica convivenza fra i popoli. Il Senato dichiara quindi che l'Italia, allo scopo di dimostrare coi fatti i propri sentimenti di pace è pronta a stipulare con tutti i paesi trattati di amicizia e di non aggressione reciproca, trattati commerciali e accordi culturali. L'Italia riconosce la esistenza nel mondo di stati sovrani retti da differenti regimi e, mentre ne dichiara possibile la coesistenza, ritiene necessaria la loro pacifica convivenza. L'Italia, in nome dei più profondi sentimenti umani e nazionali, riconosce il diritto dei popoli tuttora soggetti alla servitù coloniale e semi-coloniale di erigersi a paesi liberi e indipendenti».

Per fronteggiare in qualche modo questa situazione (non bisogna dimenticare che quasi tutti gli oratori di maggioranza hanno chiesto l'apertura di trattative internazionali e una più energica difesa degli interessi italiani), De Gasperi ha deciso di far ritirare al suo gruppo l'ordine del giorno atlantico ad oltranza che era stato presentato da Cingolani e ha incaricato Ruini di elaborare un nuovo testo che, pur ribadendo la sostanza della politica fin qui seguita, tenesse conto nella formulazione di certe esigenze propagandistiche. E' nato così un documento che è una specie di «pastone» degli ordini del giorno Parri e Cingolani con qualche pizzico di quelli Orlando e Romita. Il tutto rimescolato e presentato caldo con le firme di Ruini,

(continua in 6. pag. 2. colonna)

«La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata a Roma mercoledì 17 gennaio alle ore 8.30 precise.

Sciopero generale a Carbonia contro gravissimi arbitrî polizieschi

La polizia irrompe in un'assemblea sindacale dei lavoratori e arresta un deputato al Parlamento sardo - Tre operai feriti

CAGLIARI, 12 — Una serie di gravi e provocatorii arbitri polizieschi — contro cui la popolazione ha immediatamente reagito — si è verificata oggi a Carbonia. Dalle ore 13 è in atto nella cittadina operaia lo sciopero generale. Dalle ore 16 alle 17 anche i commercianti e gli ambulanti hanno sospeso ogni attività in segno di solidarietà con i lavoratori. Nessun minatore in tutto il bacino del Sulcis è più sceso nei pozzi.

Lo sciopero generale è stato indetto dall'Esecutivo della Camera del Lavoro riunito d'urgenza per protestare contro l'arbitrario intervento della polizia in una assemblea sindacale che si svolgeva in luogo chiuso sul CRAL n. 1, per la quale cioè, anche secondo le restrette leggi democristiane, non ci voleva alcuna autorizzazione.

Il fatto che ha accentuato al massimo l'indignazione della popolazione di tutto il Sulcis è l'arresto effettuato questa mattina dalla polizia del deputato al Parlamento regionale sardo Pietro Cocco. Pietro Cocco era stato fermato assieme al Segretario di zona del Sindacato minatori Antonio Puggioni e più tardi la polizia ha trasformato il fermo in arresto sotto l'accusa di «violazione di domicilio» poichè avevano presenziato l'assemblea.

Nel pomeriggio — mentre era in corso compattissimo lo sciopero generale — la polizia ha compiuto nuove violenze provocatorie caricando gruppi di lavoratori che erano fermi dinanzi alla sezione del Partito Socialista e ascoltavano la parola di un dirigente sindacale. Un gruppo di poliziotti è perfino penetrato nei locali della sezione assalendo e manganellando con ributtante violenza tre lavoratori, Pietro Zonco, Paolo Concas e Vito Piroddi che sono stati feriti e — pare — ricoverati all'ospedale.

L'esecutivo della C.d.L. di Carbonia ha chiesto l'immediato rilascio dei fermati ed ha affermato che i lavoratori del bacino del Sulcis sono decisi a lottare perchè sia rieletto il Consiglio di gestione e perchè la Carbonifera Sarda mantenga fede agli impegni assunti per lo sviluppo della cooperativa di consumo. Gli incidenti di oggi sono stati originati dal commissario straordinario dell'ENAL di Carbonia, il quale ha chiesto l'intervento della polizia per sacciare dai locali del CRAL n. 1 i lavoratori che sono regolarmente associati all'ENAL e per questo erano lì riuniti. La Camera del Lavoro ha chiesto l'immediato allontanamento del commissario, che nessuno ha mai eletto, e la regolare elezione del comitato direttivo dell'ENAL di Carbonia.

Da parte sua la Segreteria della C.d.L. di Cagliari ha elevato nel pomeriggio la propria ferma protesta contro l'arresto del deputato regionale Cocco e del dirigente sindacale Puggioni, assicurando la solidarietà di tutti i lavoratori della provincia, ed ha invitato i cittadini ed i lavoratori del bacino del Sulcis a manifestare la loro decisa volontà di difendere le libertà sindacali e democratiche sancite dalla Costituzione.

Il Daily Worker per il 21 gennaio

Continuano a pervenire al nostro giornale i fraterni auguri di successo degli organi comunisti degli altri Paesi per la diffusione straordinaria di 1 milione e 500 mila copie in occasione del 30. anniversario della fondazione del Partito Comunista italiano.

Pubblichiamo oggi il messaggio di saluto e di augurio inviatoci dai compagni del «Daily Worker», organo del Partito Comunista Inglese.

«Cari compagni,

a nome dei lettori e della redazione del «Daily Worker» vi invio i migliori auguri per il vostro gigantesco sforzo per la diffusione di 1.500.000 copie de «l'Unità» il 21 gennaio.

Mobilitati per la grande ricorrenza del XXX anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano, gli «Amici de l'Unità» si uniranno ovunque per realizzare questo obiettivo.

Questo record di diffusione della stampa comunista sarà una degna celebrazione dell'anniversario del Partito Comunista Italiano.

Fraterni saluti.

J. R. CAMPBELL»
Direttore del «Daily Worker»

Colonne popolari marciano su Chonju

Partigiani in azione sui monti Sobaek - Il generale Mac Arthur "neutralizzato,, dal governo di Washington

TOKIO, 12. — La minaccia di aggiramento delle forze americane nel settore di Wonju va diventando — secondo dispacci dal fronte coreano — sempre più consistente, nonostante il massiccio intervento dell'aviazione, attuato nel tentativo di scongiurarla. A Ochiri, sulla strada secondaria Chunju-Tanyang, i partigiani hanno creato numerosi blocchi stradali e hanno impegnato gli americani in continui scontri di logoramento in un clima che diventa sempre più rigido. Il comando americano crede di aver identificato in due divisioni gli effettivi delle truppe popolari che marciano verso Chonju, lungo il fianco destro della 2. divisione statunitense, e riferisce che, mentre due reggimenti coreani fronteggiano gli invasori a sud di Wonju, altri quattro marciano a nord-est in direzione sud-ovest allo scopo di tagliare la ritirata alla divisione americana.

Lo stesso comando riferisce che, nonostante la straordinaria violenza dell'attacco aereo, che è stato «uno dei più forti compiuti in Corea in appoggio alle forze di terra», la marcia popolare verso Chonju prosegue, «lasciando credere che sia imminente lo inizio di una grande offensiva al fronte orientale». L'aviazione americana ha spianato tonnellate di bombe anche sull'abitato di Wonju.

Altri dispacci di agenzia sottolineano una sempre crescente attività partigiana sulle strade che da Wonju portano ai passi sulla catena dei monti Sobaek, che taglia lateralmente la penisola da Samchok e Taejon, 90 miglia a sud di Seul.

I commenti degli ambienti giornalistici si concentrano oggi sul prossimo arrivo a Tokio di John Foster Dulles il quale è incaricato di elaborare il futuro trattato di pace col Giappone. Si rileva che Dulles verrà a Tokio col grado di ambasciatore è che sarà egli e non già Mac Arthur a presiedere la missione del Dipartimento di Stato, venendo così a rivestire autorità superiore a quella del generale, il quale sarà soltanto «consultato».

A parere degli osservatori, i rapporti del capo dell'VIII armata, generale Ridgway con il Pentagono sono strettissimi e taluni, commentando la presente posizione di Mac Arthur, ritengono che, nei confronti di questi, si stia prendendo una serie di misure di «neutralizzazione».

Il dito nell'occhio

Il silenzio è d'oro

Ieri, in un attimo di sconforto abbiamo girato la manopola della radio e ascoltato il Giornale Radio. Abbiamo così appreso che al Gruppo Parlamentare democristiano non è successo assolutamente niente. Forse il nostro è stato un sogno e il gruppo non si è nemmeno riunito e Gronchi non ha nemmeno parlato o scritto articoli. Attendiamo con ansia il giornale radio di domani per sapere che cosa non è successo nel mondo. Intanto ci piace notare che la RAI non definisce più il Congresso dei partigiani della pace come «il Congresso comunista di Varsavia» Tutto cambiato: ieri lo hanno definito il «congresso dei partigiani» Duro lavoro di equilibrismo per non pronunciare la parola pace.

Primo provvedimento

«Bavaglio a Mac Arthur imposto da Washington» — *annunzia il Momento-Sera.*

E' un primo passo. A quando la museruola di ferro?

Anonimi criminali.

«Se la pressione diventerà veemente e perigliosa, o se gli americani riterranno lesivo del loro prestigio restare troppo a lungo in stato di difesa passiva sotto la sferza delle orde di Mao, la Cina comunista potrà sempre venire indotta alla moderazione ed alla ragionevolezza (ed anche indotta a sgomberare la Corea) sottoponendo a metodico bombardamento strategico e atomico, dall'aria e dal mare, tutti i suoi centri vitali».

La frase, riportata dal Tempo, è firmata XYZ. Il Tempo non pubblica nemmeno le firme di questi criminali. Si crede ancora un giornale pulito, e non vuole sporcarsi.

Il fesso del giorno

«L'Ottava armata — ci è stato detto ufficialmente oggi — non ha nessuna intenzione di abbandonare la penisola coreana di sua spontanea volontà». *John Rich, dal Momento.*

ARLECCHINO

DOMANDA

Chiede astutamente Giulio Pastore: Se davvero è favorevole al disarmo, perchè Di Vittorio ha bellicosamente esaltato lo strapotere dell'esercito e degli armamenti sovietici nel suo messaggio da Mosca del 1. maggio 1949?

Di quel messaggio, tanto per cominciare, Pastore dà — comprensibilmente — una versione completamente falsa: come può vedere ognuno che vada a rileggere il messaggio e vi troverà non quanto afferma Giulio Pastore, ma invece la giusta e sacrosanta esaltazione del glorioso contributo dell'Unione Sovietica alla sconfitta del fascismo e la segnalazione dei grandiosi progressi compiuti dai Paesi del socialismo. Ma un tale falso non sorprende, trattandosi appunto di Giulio Pastore. Vorremmo piuttosto opporre una domandina semplice semplice all'astuta domanda del segretario della CISL: se teme davvero tanto la potenza dell'URSS, perchè Giulio Pastore non accoglie con gioia qualsiasi iniziativa tendente al disarmo mondiale e non l'appoggia con tutte le sue forze?